

**L. Bernini, *Le Teorie Queer. Un'introduzione*, Mimesis, Milano, 2017, pp. 243**

*Elisa Virgili*

Questo testo esce in un periodo che vede un proliferare di pubblicazioni, convegni e seminari sulle tematiche queer. Un proliferare che risponde evidentemente a un'esigenza di chi pratica una resistenza alla norma e di chi su questa norma e questa resistenza vuole riflettere.

*Le Teorie Queer*, come dice il titolo stesso, è un'introduzione ed è un libro essenzialmente didattico, se per didattica intendiamo un processo che mira non soltanto alla spiegazione di concetti ma a fornire strumenti per comprendere e/o decostruire questi concetti e inventarne di nuovi; un processo che, nel fornire strumenti, cerca la produzione di un sapere da fare insieme in una dinamica orizzontale che sostituisca il rapporto verticale tra insegnante e studente.

Due sono principalmente i motivi che lo rendono tale: il primo è che nasce come rielaborazione delle lezioni che Lorenzo Bernini ha tenuto negli ultimi tre anni all'interno del Corso di Perfezionamento in Teoria Critica della Società dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca i/le cui studenti, si dichiara nell'*Introduzione*, provengono da diverse lauree triennali. Questi/e studenti per lo più non hanno incontrato nel loro percorso lo studio delle teorie *queer*, pur provenendo dall'ambito dell'attivismo di sinistra, mostrando così lo stato di questi studi sia nell'ambito dell'accademia che dell'attivismo non specificatamente *queer*. Il secondo motivo è la struttura stessa del libro, per nulla banale, che invece di ridursi a un'antologia di testi *queer*, pone le basi per capire che cosa queste

teorie siano.

Il testo, infatti, parte proprio dal presupposto che le teorie *queer* siano collocabili all'interno delle teorie critiche e che, ancora di più, siano una critica alle teorie critiche e possano addirittura fornire i mezzi per una sorta di autocritica. Dipaniamo la matassa. Il primo capitolo colloca le filosofie *queer* all'interno della teoria critica già a partire dal metodo, ovvero ponendo la domanda: che cos'è una teoria critica? La stessa domanda crea un effetto domino e produce a ritroso una serie di domande. Che cosa s'intende per filosofia politica critica? Che cos'è la critica? E quindi che cos'è la filosofia e che cos'è la politica? Per rispondere a queste domande Bernini compie una scelta dichiaratamente di parte e delinea un percorso che, pur mantenendo costante il dialogo, conserva come base il pensiero di Petrucciani e, attraverso questo, ci fornisce delle risposte e delle definizioni seguendo il pensiero filosofico e politico più canonico, quello che caratterizza gran parte dei percorsi accademici italiani. Particolare attenzione viene dedicata al concetto di potere, visto da quella prospettiva hobbesiana, e più in generale da quella contrattualista del Seicento, secondo cui la politica è identificabile con l'amministrazione dello Stato e con l'esercizio della violenza che questo ruolo comprende. In questo quadro il potere è la capacità dello Stato di farsi obbedire dai suoi sudditi (volutamente solo al maschile). I soggetti in questione, proprio per loro natura, chiedono questo tipo di esercizio del potere perché altrimenti non sopravvivrebbero e si farebbero la guerra l'un l'altro.

Le teorie *queer* (tutte) operano un totale cambio di prospettiva per cui il potere non è, almeno non solo, quella forza legittima che esercita lo Stato, per dirla con Weber. Queste teorie analizzano le dinamiche relative ad esso che si realizzano attraverso dispositivi normativi meno evidenti e che non riguardano solo le istituzioni. Questo soggetto non è più solo assoggettato al potere del sovrano, ma è soggetto prodotto dal potere stesso. Dopo averci dato questi strumenti, Bernini, nel secondo capitolo, fornisce qualche nozione dal punto di vista del linguaggio della sessualità, a partire da come termini quali *transgender* e *intersex* vengono utilizzati in ambito scientifico per poi farne una genealogia e una critica, e approdare infine alla loro riappropriazioni.

Nel terzo e ultimo capitolo adotta una suddivisione che, per sua stessa ammissione, è

sommaria, ma per un testo di questo tipo necessaria. Le teorie queer si dividono allora in: freudomarxismo rivoluzionario, costruttivismo radicale, teorie antisociali. In questa suddivisione gli autori di riferimento sono Mieli nel primo caso, Foucault e Butler nel secondo e Bersani ed Edelman nell'ultimo. Infine l'autore prende in considerazione alcune teorie più recenti che vengono raccolte sotto il nome di svolta affettiva. Queste teorie hanno in comune il fatto di essere "ontologie dell'attualità", ovvero di essere un'indagine del presente (o meglio dell'attualità, secondo la distinzione deleuziana), attraverso la ricostruzione della storia dei diversi discorsi normativi al fine di comprendere il possibile mutamento nell'attualità. È una critica di quello che ci circonda, ma anche di noi stessi, come soggetti, che da queste dinamiche siamo prodotti. Questo quindi il ruolo dei teorici *queer*: non pensare categorie politiche universali, ma essere interpreti del proprio tempo per poter elaborare pratiche di resistenza ed esercitare una critica intesa come disobbedienza volontaria all'eteronormatività.

L'auspicio è quello che queste teorie si uniscano alla pratica, che l'accademia incontri l'attivismo e che i testi arrivino ai corpi e viceversa. Darci, attraverso questo libro, degli strumenti per leggere da sol\* i testi di un dibattito *queer* tutt'altro che risolto e per praticare una critica dell'attualità è già un buon inizio.